



Notizie dal Mondo

Home >> News - Notizie dal Mondo >> Articolo



Afghanistan, anatomia di un oblio: quando la cronaca diventa invisibile

A raccontarlo, con la lucidità di chi vive il conflitto da oltre trent'anni, è Alberto Cairo

22-03-2026 - C'è una guerra che continua a produrre morti, feriti, sfollati e mutilati, ma che progressivamente scompare dal radar dell'opinione pubblica internazionale.

L'Afghanistan di oggi si colloca in questo spazio opaco: una crisi strutturale, permanente, che non genera più urgenza narrativa. Eppure, mai come ora, i segnali di deterioramento sono molteplici e convergenti.

A raccontarlo, con la lucidità di chi vive il conflitto da oltre trent'anni, è Alberto Cairo.

La sua traiettoria personale è atipica: una formazione giuridica, un primo impegno in Africa e poi, dal 1990, una scelta definitiva — l'Afghanistan.

Qui ha costruito uno dei sistemi di riabilitazione ortopedica più avanzati in un contesto di guerra cronica, sotto l'egida del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Il dato che più colpisce non è solo quantitativo — decine di migliaia di pazienti trattati — ma qualitativo: un modello che trasforma i pazienti in operatori, rendendo la disabilità una risorsa attiva all'interno del sistema di cura.

Non è assistenza, è reintegrazione sociale.

Il ritorno della guerra "laterale"

Se per anni il conflitto afgano è stato letto attraverso la lente occidentale, oggi la sua evoluzione più pericolosa si gioca su un asse regionale: la crescente tensione tra Afghanistan e Pakistan.

Una dinamica meno visibile, ma non meno esplosiva.

Le accuse reciproche ruotano attorno alla presenza dei Tehrik-i-Taliban Pakistan (TTP), gruppo armato che Islamabad ritiene protetto da Kabul.

Le autorità afgane respingono, ma sul terreno la logica è quella della rappresaglia.

I bombardamenti recenti, culminati nell'attacco a strutture sanitarie nella capitale, segnano un salto di qualità: non più solo aree di confine, ma obiettivi urbani e civili.

La discrepanza nei numeri delle vittime — tra versioni governative e stime delle Nazioni Unite — non attenua la gravità dell'evento.

Al contrario, evidenzia un altro problema: la difficoltà di produrre una verità condivisa in contesti dove l'accesso indipendente è limitato.

Nel frattempo, migliaia di persone continuano a spostarsi, le infrastrutture sanitarie vengono colpite e la linea di confine si trasforma in una zona di instabilità permanente.

Un Paese al limite della sopravvivenza economica

Sul piano interno, la crisi afgana ha raggiunto una soglia critica. Metà della popolazione vive in condizioni di sussistenza immediata: lavoro giornaliero, reddito incerto, accesso intermittente al cibo.

Non si tratta di povertà ciclica, ma di una precarietà strutturale.

Il ritorno al potere dei talebani nel 2021 ha accentuato l'isolamento internazionale, riducendo drasticamente i flussi finanziari e gli aiuti.

Ma il sistema non è monolitico: esistono tensioni interne, differenze tra leadership locali e centrali, margini di negoziazione che alcune organizzazioni umanitarie cercano di utilizzare per continuare a operare.

La chiusura della frontiera con il Pakistan e la ridotta funzionalità di quella iraniana — complicata dalla crisi interna di Iran — hanno effetti diretti sui prezzi e sull'approvvigionamento alimentare. In un'economia già fragile, anche variazioni minime generano impatti sistemici.

Donne, ritorni forzati e pressione sui sistemi di sussistenza

Tra i molteplici indicatori della crisi, la condizione femminile resta il più emblematico. L'esclusione dall'istruzione secondaria e superiore non è più una misura temporanea, ma un elemento strutturale del sistema.

Le conseguenze non sono solo culturali, ma sanitarie ed economiche: l'Afghanistan registra uno dei più alti tassi di mortalità materna al mondo.

A questo si aggiunge il ritorno massiccio di rifugiati: milioni di persone rientrate da Iran e Pakistan senza risorse né reti di supporto. Non è un ritorno, è uno spostamento forzato verso un sistema incapace di assorbire nuovi bisogni.

Il risultato è una crescente pressione sui sistemi di sussistenza, già fragili, e un ampliamento della vulnerabilità sociale.

Restare non basta: il limite strutturale dell'umanitario

In questo contesto, alcune organizzazioni hanno scelto di non ritirarsi.

Tra queste, NOVE Caring Humans, di cui Alberto Cairo è presidente, rappresenta un caso significativo. Operare oggi in Afghanistan significa negoziare quotidianamente con le autorità de facto, ridefinire i progetti, adattarsi a vincoli stringenti.

Le iniziative attivate — dalle panetterie a guida femminile nei quartieri più poveri di Kabul ai programmi agricoli locali fino al sostegno all'imprenditoria — rispondono a bisogni reali e immediati.

Tuttavia, proprio qui emerge il nodo centrale: queste azioni, pur efficaci, restano per definizione limitate. Non possono sostituire un sistema pubblico né colmare il vuoto lasciato dal disimpegno istituzionale internazionale.

Lo stesso Cairo lo suggerisce con chiarezza, quando richiama la condizione delle donne capofamiglia senza alcuna forma di assistenza stabile: interventi mirati possono alleviare l'emergenza, ma non invertire una traiettoria sistemica.

In assenza di un quadro politico ed economico più ampio, l'azione umanitaria rischia di diventare gestione permanente della crisi, più che soluzione.

A questo si aggiunge la riduzione dei finanziamenti internazionali, inclusa la contrazione dei fondi di USAID durante l'amministrazione di Donald Trump, che ha ulteriormente ristretto lo spazio operativo delle ONG.

A Chip Odyssey in Italia...

21-03-2026 - La proiezione italiana di A Chip Odyssey si è configurata come un caso-studio concreto del riposizionamento...

Beyond Deception

21-03-2026 - As the world moves toward a new digital and geopolitical order, we witness certain political figures, such as...

Afghanistan: davanti all'ospedale...

18-03-2026 - Davanti all'ingresso dell'ospedale, decine di persone, circa un centinaio, uomini e donne fermi davanti...

Pozzi d'acqua in Kenya,...

18-03-2026 - L'iniziativa umanitaria che stanno portando avanti in Kenya, a favore delle comunità locali del villaggio...

Pakistan e Afghanistan,...

18-03-2026 - Più di 100 persone (alcune fonti stimano 400) sono state uccise in un raid aereo pakistano che ha colpito un...

... E loro pagano !

17-03-2026 - Il nostro biondazione fa un po' di confusione con la storia romana Non è una sorpresa, vista la scarsa conoscenza...



LE RUBRICHE ONLINE

Avvocati Unaep su Legge Foti a Palermo, 24 Marzo

Con l'introduzione della cosiddetta "Legge Foti" (legge 7 gennaio 2026 n.1) si introducono...

Dal 20 al 22 marzo a La Spezia la prima edizione di "Velaria"

Per tre giorni La Spezia celebra il Mar Mediterraneo con una grande festa dove storia, cultura,...

"Geopolitica e Terre rare"

A Milano, il 17 marzo scorso, nell'Auditorium Giorgio Squinzi di Assolombarda, il convegno...

Le radici dell'Aviazione dell'Esercito

Bracciano, il 13 marzo scorso, celebrato il 75° anniversario della costituzione dell'Aviazione...

L'Aquila ospita le celebrazioni per i 165 anni dell'Esercito Italiano

Il 165° Anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano sarà celebrato a L'Aquila...

Caso Moro tra verità giudiziaria e zone d'ombra

Via Fani, 16 marzo 1978. Sono le 9:02 del mattino quando una raffica di colpi spezza il...

La Brigata "Aosta" compie 336 anni

È stato celebrato a Messina il 336° anniversario della costituzione della Brigata Meccanizzata...

foto di: Creative Commons & Cybernaua

La crisi della percezione

Il punto più critico, forse, non è nemmeno sul terreno. È nella rappresentazione. Definire quella tra Afghanistan e Pakistan una "guerra a bassa intensità" non è solo una semplificazione: è una distorsione.

Quando centinaia di civili muoiono sotto i bombardamenti, la categoria analitica smette di essere neutra e diventa politica.

Come osserva Cairo, il vero cambiamento è nella reazione esterna: meno attenzione mediatica, meno donazioni, meno pressione internazionale.

In un sistema globale saturo di crisi — dall'Ucraina al Medio Oriente — l'Afghanistan scivola ai margini, non per irrilevanza ma per competizione narrativa.

Eppure, secondo le Nazioni Unite, resta una delle peggiori crisi umanitarie al mondo.

Il paradosso è evidente: più la crisi si cronicizza, meno appare urgente. È il destino delle guerre che non finiscono mai — diventano rumore di fondo.

Ignorarlo non lo rende meno instabile. Lo rende solo meno visibile.

Pierangelo Panozzo

PHOTOREPORTAGE ONLINE



Milano-Cortina, Paralimpiadi

"Gli azzurri del gruppo sportivo paralimpico difesa esempi di resilienza" ...



Cibo come Ponte di Pace

L'Asse Roma-Pretoria e la Nuova Geopolitica Agricola, secondo l'analisi...



Nuovi incursori del BAOS, Brigata Aerea per le Operazioni Speciali

Uomini che hanno superato i confini della normalità, per accedere all'eccellenza,...

News	Photoreportage	Istituzioni	Rassegna Stampa	Rubriche	Multimedia
- World news	- Missioni internazionali	- Dall'ENAC		- Turismo in volo	- Photogallery
- Dall'Italia	- Italia	- Dall'Aeroclub d'Italia		- Manifestazioni / Eventi	- Videogallery
- Dalle Aviosuperfici	- Geopolitica	- Leggi e Regolamenti		- Recensioni	
- Associazioni				- Storie dimenticate	
- Paracadutismo				- L'intervista con...	
- Politica				- Parliamo di salute	
				- Aeromodellismo	
				- Racconti	